

L'ORA ALTERNATIVA / INCHIESTA NELLE SCUOLE SUPERIORI

Bella e impossibile?

Qualcuno ci prova, e spuntano lezioni di fotografia e sociologia...

Servizio di
Daniela Cavini

Religione? No grazie, meglio fotografia. Sono 26 gli studenti del Liceo artistico che ormai da cinque mesi maneggiano settimanalmente esposimetri, diaframmi e pellicole, cercando di penetrare i segreti della tecnica del bianco e nero. Tutto questo mentre i loro 439 compagni d'istituto sono alle prese con la famigerata ora che da mesi provoca attacchi d'insonnia ai presidi di tutta la penisola: quella di religione. Ficcando il naso negli orari scolastici di alcuni istituti superiori cittadini, si scopre dunque che in via Baccarini (e non solo lì) il legislatore romano è stato ancora una volta oltrepassato. Non solo, ma le lacunose disposizioni ministeriali sono state integrate e interpretate con uno zelo che lascerebbe di sasso il più coscienzioso dipendente pubblico. Ecco dunque che accanto ai 438 ligi all'insegnamento romano-cattolico, e ai 26 fotografi «alternativisti» (ovvero devoti alla materia alternativa), ci sono 12 osservanti dello «studio individuale» (comprendente la preparazione delle lezioni successive, nonché l'approfondimento dei misteri orfici, la lettura di Asterix e quant'altro...); e infine anche 3 studenti che, prendendo alla lettera le possibili opzioni, hanno indicato all'inizio dell'anno «nessuna attività» e sono dunque dediti alla contemplazione del vuoto assoluto.

Non solo, ma anticipando quella che ha scarse probabilità di diventare normativa (almeno per ora), i 3 «nullafacenti» istituzionalizzati del liceo artistico hanno da quest'anno ottenuto il permesso di uscire. I requisiti necessari? L'assenso dei genitori e soprattutto la «casuale» coincidenza fra insegnamento religioso — con connessa «nessuna attività» — e margini dell'orario scolastico. Insomma, un assetto complessivo talmente all'avanguardia da lasciare più che stupito il Ministro della pubblica istruzione in persona.... A Roma infatti, le cose sono un po' indietro. L'ultimo disegno di legge sfornato alla fine di gennaio dal Consiglio dei Ministri — e in attesa di ricevere l'attenzione di un Parlamento stanco e ingolfato — prevede qualcosa di molto simile a quanto già in atto in via Baccarini. Libera uscita dei nullafacenti a parte. Dopo mesi di diatribe politiche, sentenze del Consiglio di Stato e della Consulta — l'ultima delle quali giudicava incostituzionale il ten-

In alcuni istituti cittadini l'insegnamento religioso ha lasciato il posto a sperimentazioni che 'precedono' addirittura il legislatore romano. Restano tuttavia notevoli difficoltà: mancano strutture e insegnanti

tativo di rendere obbligatori insegnamenti diversi da quello religioso — in un susseguimento di concordia l'organo governativo ha improvvisamente partorito un compromesso destinato a stimolare ancora polemiche. E a non spianare di molto le difficoltà. All'atto dell'iscrizione tutti gli studenti potranno dunque scegliere fra un'ora di religione, una di studio indi-

viduale e una di studio alternativo — dotata quest'ultima di un reale significato culturale, di insegnanti propri e valutazione di quadrimestre. Di «libera uscita», neanche a parlarne. E dunque, dice qualcuno, nemmeno di una vera possibilità di scelta.

Ma al di là delle motivazioni «ideologiche», i dubbi degli operatori scolastici si appuntano in gran parte sulla reale

applicabilità delle norme. «Per come siamo strutturati — protesta Silvio Lagani, preside dell'Istituto tecnico per geometri 'G. Ginanni' — noi non siamo in grado di organizzare nessuna ora alternativa». Dei 1750 studenti dell'istituto, circa 80 hanno chiesto l'esonero, e si dedicano ad attività di studio individuale sotto la sorveglianza di quegli insegnanti che de-

vono completare l'orario settimanale di cattedra (18 ore). «Se il ministero non ci mette a disposizione gli strumenti — continua — l'alternativa rimarrà una bella illusione. Senza considerare che non vedo come si possano organizzare corsi quando gli esonerati sono 1 o 2 ragazzi per classe». «Alcuni studenti avevano fatto richiesta per un insegnamento di storia delle religioni — gli fa eco Anna Maria Balbi Facchini, preside del liceo-ginnasio 'D. Alighieri' — ed il collegio docenti l'aveva accolta, ma l'insegnante di storia non se l'è sentita di sostenere questo ulteriore impegno...». All'Alighieri sono così in 25 gli appassionati dello studio individuale, mentre 19 preferiscono il seducendo vuoto della «nessuna attività»: entrambi i gruppi vengono «badati» da insegnanti che hanno necessità di completare l'orario settimanale. Ma che non dispongono di energie, tempo, o capacità tali da mettersi all'anima uno studio alternativo...

E allora, al liceo artistico? «Abbiamo organizzato il corso di fotografia grazie alla disponibilità di certi docenti — dice la vice-preside Franca Gattelli — che vengono pagati a parte per le ore eccedenti il loro normale impegno settimanale». «Noi siamo ricorsi invece ad un professore esterno, nominato appositamente», dichiara Francesco Paolo Piccirillo, vice-preside dell'Istituto magistrale 'Margherita di Savoia', dove l'insegnamento parallelo alla religione ha preso la forma di un corso di sociologia, frequentato da 42 studenti su 600. Non è dunque così bella e impossibile, quest'ora alternativa? In realtà, là dove l'esperimento funziona ha alle spalle istituti medio-piccoli, orari di cattedra non completi, docenti disponibili al «sacrificio» e tonnellate di buona volontà. Nonché il coraggio necessario ad intrufolarsi in disposizioni ministeriali carenti e frettolose, dietro cui è tutto sommato facile nascondersi. Un cocktail di doti, insomma, di una rarità quasi miracolosa.

«Penso che sarebbe meglio lasciare libero chi chiede l'esonero, soprattutto per un fatto di coscienza che va a tutto vantaggio della dignità della religione», confessa un preside cittadino che preferisce mantenere l'anonimato. Un pensiero che, se anche non ha il coraggio di darsi un nome, è senza dubbio condiviso da molti. E non certo per motivi esclusivamente teorici.

